

Una settimana senza televisione Sull'«esperimento» il parere di Domenico Starnone

# «Spegnerla tv? Serve invece una tv migliore»

«Qualsiasi forma di comunicazione non solo la tv, contiene un rischio in sé, anche la favola di Cappuccetto rosso può far male. La scuola è lì apposta per dare ordine agli stimoli» Domenico Starnone, scrittore e professore di ragazzi teledipendenti, non è convinto dell'operazione «Tv spenta» conclusasi sabato scorso in una scuola media di Sandrigo, in provincia di Vicenza. Se c'è competizione «Perde la scuola non la tv»



LUCIANA DI MAURO

ROMA Video spento per sette giorni. Tanto è durato l'esperimento di una scuola media di Sandrigo in provincia di Vicenza che si è concluso sabato scorso. Non è il solo caso: prima ancora la prova era stata fatta in una prima media di Sesto Cremonese. Nell'uno e nell'altro ci si è ispirati a programmi già sperimentati negli Stati Uniti. Un ulteriore sintomo della crisi dell'istruzione? La scuola si sente surriscaldata e minacciata dal piccolo schermo? Ne parliamo con Domenico Starnone, scrittore e professore di ragazzi teledipendenti non affatto convinto dell'utilità di spegnere d'autorità la Tv.

**Cosa pensa dell'operazione «tv spenta»? Una settimana senza cartoni, giochi a premi, quiz, canzonette e partite di calcio?**  
Non mi sembra una iniziativa particolarmente significativa. Sostiene che i danni ipotetici che può fare la televisione si hanno spegnendola d'autorità, non mi sembra una buona soluzione per affrontare il problema tv.

**Veramente, alcuni genitori e insegnanti hanno aderito volontariamente all'iniziativa.**

Le sembra davvero una libera scelta da parte di ragazzini che vanno dagli 11 ai 13 anni? Loro se potessero starebbero tutto il giorno davanti al televisore. E poi parlare di televisione in generale è sbagliato, per la scuola è l'ennesimo falso problema.

**Qual è, dunque, il problema?**  
La scuola dovrebbe pensare ad altri mezzi al meglio, per dare forma ed ordine alle enormi suggestioni che i ragazzi ricevono dai media della televisione, dal cinema attraverso la stessa tv, dai libri che i genitori impongono dai rotocalchi che trovano dentro casa. Insomma sono bersagliati da una quantità di stimoli provenienti dal mondo esterno molto più alta in rispetto al passato. Il rischio è quello di scegliere la strada più facile, e così si finisce per individuare il nemico nella tv.

**«Nessuna demonizzazione» del piccolo schermo ha precisato il presidente organizzatore della tv spenta, solo un break per scoprire che ci sono altri modi per passare il tempo. Non le sembra uno stimolo positivo da parte della scuola?**

Il mondo della scuola non è nuovo nell'inventarsi dei falsi bersagli. Nel corso degli anni Cinquanta il peggior nemico degli insegnanti era il fumetto. Non bisognava leggere i fumetti perché distraevano dalla vera lettura. Ancora prima il cinema è stato ad essere considerato il massimo del narcotico per le masse e per i giovani. Nella seconda metà dell'Ottocento il nemico era il romanzo perché corrompeva la mente e creava emozioni soprattutto nelle giovanette. Le ultime lettere di Jacopo Ottis e il *Giuliano Werter* venivano letti di nascosto. Io ritengo piuttosto che qualsiasi forma di comunicazione contenente un rischio in sé. Anche la favola di Cappuccetto rosso può far danni. E cosa ne sappiamo del danno che la lettura di *Du und Lappetlehd* potrebbe provocare in un ragazzino che vuole fuggire di casa? La scuola dovrebbe stare lì proprio per organizzare questi stimoli e farne un momento di crescita.

**Spezzare la teledipendenza, recuperare rapporti in famiglia, favorire l'approccio alla lettura, non sono ottimi obiettivi?**

Quanto dura questa iniziativa? Una settimana. Allora vuole avere un valore simbolico. In così poco tempo è impossibile rompere delle abitudini. Finché si vuole lanciare un segnale va bene, ma nessuno pensi di recuperare in una settimana i rapporti della famiglia intorno al caminetto oppure di creare un'alleanza alla lettura.

**Da un recente sondaggio Censis-Grinzanelettura tra giovani, in gran parte studenti dai 14 ai 21 anni, viene fuori l'immagine di una gioventù per la quale al di sopra di tutto c'è la televisione. I più passivi e abulici davanti al piccolo schermo sembrano essere i ventenni.**

Io penso che la scuola si trovi in grandissima difficoltà. Piuttosto che esaminare la crisi dell'istruzione in una scuola di massa piuttosto che interrogarsi sul proprio ruolo e sulla radice della crisi, si pensa di smistare il problema e le difficoltà della scuola sulla televisione. Il nemico esterno che di strada dai problemi interni. Io non

defendo la televisione, ma non di tanto nemmeno le favole o altre forme di comunicazione in intelligenza e intellettualmente. Ma la scuola per sua struttura è l'ultima che dovrebbe trarre fuori l'elogio della lentezza perché è in primo luogo lei stessa a creare l'idea della fretta. Svolgere il programma non restare indietro, non perdere l'anno sono le ossessioni che si trasmettono agli alunni. La scuola è lo specchio del ritmo della società industriale. Una scuola dominata dalla roussseauiana perdita del tempo invece che dall'ossessione del guadagnare tempo non è stata ancora inventata.

**C'è una sorta di luddismo in questo rifiuto della tv?**  
La televisione sta diventando il terzo esponente di tutto quello che non sappiamo risolvere. Ma non parlerò di luddismo. Nessuno se la prendi con il computer, mentre la televisione ad essere presa di mira. Forse è un effetto del berlusconismo certamente non è un fatto solo italiano. In ogni caso non è vero che si legge di meno perché c'è la tv. Non è vero che la famiglia sta in crisi perché c'è la tv. La colpa vera della televisione è di essere fatta male.

**In un recente convegno del Cidi, molto apprezzata è stata l'esaltazione dei ritmi lenti richiesti dall'apprendimento, rispetto alla velocità dei ritmi televisivi. Quasi un elogio della lentezza. E d'accordo?**

Più che all'elogio della lentezza sono affezionato all'idea rossa sepolcra per cui insegnare e per



Blow Up

Eugenia Tamburino è stata interrogata per ore. Il caso Olgiate ad una stretta?

## La supertestimone: «Mattei? Preferisco non definirlo...»

Diciotto ore di interrogatori, al centro un episodio legato ai conti svizzeri saltato fuori durante la trasferta a Lugano del pm Oltre a Mattei e ad un suo amico Leone Cancrini e stata ascoltata Eugenia Tamburino, una dottoressa che fino ad un mese fa era legata al vedovo di Alberca Filo della Torre da «un'affettuosa amicizia». «Mattei mi ha telefonato dopo l'interrogatorio e mi ha detto che non mi porterà più i suoi figli» afferma adesso la donna.

ROMA Diciotto ore filate di interrogatori per mettere a fuoco un episodio legato ai conti svizzeri su quali indagano i magistrati che il giorno dopo viene dato per chiuso e chiarito. Il succo delle solite indiscrezioni nella sostanza è questo: Pietro Mattei, il vedovo di Alberca Filo della Torre, Eugenia Tamburino, medico tossicologo che si era legata a lui nel mese scorso e Leone Cancrini, un amico del geometra imprenditore che è andato ad abitare a due passi dall'Olgiate dopo il delitto della moglie, sarebbero stati scritti per tutto il santo giorno fino a notte fonda per via di quello che si sarebbe rivelato come un fatto «marginale» meno rilevante del previsto. Ma le indiscrezioni trovano già una prima smentita quella della signora Tamburino, la dottoressa che l'estate scorsa incontrò Mattei dopo molti anni e che intrecciò con lui «un'affettuosa amicizia».

La signora divorziata di anni e madre di due figli vive a Scafrotto, alle porte di Roma. «Rispetto la volontà dei giudici e di qualsiasi altro che mi comportarmi e che mi hanno pregato di non violare il segreto istruttorio», dice all'«Unità».

**Dottoressa un episodio marginale chiarito dalle testimonianze dell'altro ieri?**

Questo non lo so, non so se sono rimasti dei margini di dubbio ai giudici. Per quanto riguarda me questa sera mi ha telefonato il signor Mattei i suoi bambini hanno vissuto da me fino a questa mattina ma il telefono mi ha detto che da questa sera in poi non torneranno più. Questo a me dispiace perché sono molto affezionata a loro.

**Si è parlato di lei come di una supertestimone...**

Io ho saputo soltanto ieri mattina l'altro ieri ( ndr ) di questo interrogatorio. Sono venuto a prendermi i carabinieri con molta cortesia. I magistrati volevano conoscerne alle circostanze e io ho detto quello che sapevo. Siccome c'era un altro interrogatorio il tutto si è prolungato di più. Un po' scintillavo ma un po' gli altri.

**Lei abitava con Pietro Mattei?**

No, assolutamente, e la prego di scriverlo. Lui vive nella sua casa. I bambini hanno vissuto con me qualche mese perché si facevano

dei lavori. Io ho aiutato negli studi in questo periodo. Con Mattei non ho nessun altro tipo di rapporto almeno da un mese.

**Quando lo ha conosciuto?**

Lo ho visto a luglio di quest'anno. Io l'avevo visto in passato nella scuola che frequentavano i nostri figli. L'altro visto una o due volte, poi durante le feste dei bambini insieme ad Alberca. Poi a luglio l'ho incontrato all'Argentino dove abbiamo entrambi la casa.

**Pietro Mattei è stato definito un uomo avido e senza scrupoli.**

Preferisco non definirlo Mattei. Anzi il signor Mattei.

Una giornata piena di colpi di scena quella dell'altro ieri, il tutto era nato dalla trasferta in Svizzera di due giudici e di un capitano dei carabinieri. Un viaggio programmato nelle ultime settimane che doveva raggiungere un duplice obiettivo. Quello ufficiale di sollecitare le rogatorie internazionali richieste di tempo e quello ufficioso di cercare conti comuni in un'istanza segreta perché intestata a prestanome di Lucia di Pietro Mattei o di Michele Finocchi. E questo perché il giudice di Luigi inquirente e quello che conduce il vedovo di Alberca e lo 007 finito sotto inchiesta per i fondi neri del Sidis legati da vincoli economici inconfessabili che spiegherebbero i misteri dell'Olgiate e del delitto della contessa. Il viaggio a Lugano quindi. Un viaggio interrotto a metà, durato un solo giorno. Una trasferta che prevedeva una tappa a Montecarlo e che si è conclusa però con un frettoloso ritorno a Roma e con tre improvvise interrogazioni andate avanti per un giorno e per una notte. Nella stanza con un blitz improvviso che è spiegabile solo ipotizzando il saltar fuori di elementi eclatanti durante la breve permanenza di Mattei in Svizzera. E in realtà, a delle poche notizie che si ripulano gli interrogatori durati altri 3 di notte hanno avuto a che fare con le vicende della pista finanziaria sulla quale indagano gli investigatori. Le indagini sul omicidio di Lucia contessa Filo della Torre hanno ripreso vigore, negli ultimi tempi anche per la scoperta di nuovi conti in stati a prestanome e che si ricollegano a Michele Finocchi.

## Vicino a Bergamo, aveva appena dieci anni. Oggi l'autopsia Bambino suicida con il fucile?

MARINA MORPURGO  
MILANO È rimasto vittima di un gioco tremendamente imprudente oppure sciolto la vita di proposito. Forse resta per sempre un mistero. La morte di Simone, un bambino di dieci anni che abitava con la sorella e i genitori in una villetta di Soncino, in provincia di Bergamo, Simone sabato mattina si è sparato un colpo in fronte con uno dei fucili da caccia di suo padre, una doppietta calibro 12 che il bambino aveva caricato con i proiettili più micidiali che si può per cinghiali dal momento di uscita. Lo ha trovato la sorella Alice, di due anni più grande, al centro da scuola, mentre si apprestava a partire. La villetta per tutti i familiari è sempre stato un nidione infantile di sei anni, ed è stato presto al mattino per raggiungere i nonni. Tra scoperti il corpo di Simone in un pezzo di saggio. Il piccolo anziché andare a scuola si era dato appuntamento con i nonni e un compagno di una amica era.

Le bambine di Zogno, incantevole di deli indagine, sono al tempo stesso turbate e perplessi. Da un lato l'ipotesi del suicidio non sembra troppo plausibile. «Si

dio», spiegano, «andava molto a spasso a caccia con suo padre e suo nonno grandi appassionati e grandi esperti. Il bambino sapeva sparare ed era perfettamente consapevole del pericolo. Il padre e il nonno gli hanno ripetuto migliaia di volte di non maneggiare armi anche l'ultima come incidente è strano anche se è possibile che Simone abbia voluto provare il fucile in casa, che magari abbia avanzato il volto per guardare dentro la camera. Tre fucili regolarmente detenuti dal papà di Simone erano custoditi in un ripostiglio, scianchi ma non smontati come prevede la legge che impone anche di tenere in luoghi separati l'arma e le munizioni. Invece nello stesso ripostiglio Simone ha trovato una gran quantità di proiettili di vario calibro dai pallini per uccellini ai pallottoli come quello che lo ha ucciso».

Le prime indagini dunque farebbero propendere per il ipotesi del suicidio a dispetto di una giovanissima età di Simone. Ma che cosa ha spinto un bambino apparentemente felice a spararsi un colpo in testa? Ci manca una spiegazione di come i carabinieri Simone è descritto da tutti come un figlio modello e educato. Studiò sovente con tutti. A scuola era tra i migliori anche se qui il giorno la aveva preso una nota dalla maestra. Potrebbe essere stata quella molla? Un'inquietudine, inconsapevole del pericolo, il compito meno brillante del solito e la maestra glielo aveva fatto notare. Il padre e la madre di Simone non si erano affrettati, arrabbiati, nessuno si era sognato di sporgere denuncia. Problemi familiari. Nella villetta di Soncino a quattro rulli, e si sa che nei paesi si soliti di tutti - si andava a dormire e d'accordo. E un giorno nella vita di Simone e di sua sorella potrei essere la scarsa presenza in casa di papà e mamma impegnati in un lavoro duro e carismatico, o un compagno anche a questo aspetto meno consono, convulsioni.

Nel mattino di capri, sono stati passati al selettore per il fucile e gli ultimi compiti del bambino. Risultato: fucile di niente. Nei quaderni di Simone non c'è traccia di incomprensioni e tristezza. Nei prossimi giorni verranno scritti i compagni di classe e le maestre. Oggi invece sarà eseguita l'autopsia che comunque non sarà di grande aiuto per chiarire questa tragedia.

## Si è conclusa a Roma la rassegna organizzata dall'«Unità» Benvenuti ma «Zitti e mosca»

ELEONORA MARTELLI  
ROMA Succede in pochissimi giorni di tornare a casa dopo un dibattito con la scusazione di aver conosciuto una persona sorprendente. È probabile però che in questa impressione abbia accompagnato un po' tutti gli spettatori del cinema Migon di Roma, dove la mattina era in programma *Zitti e mosca* (1991) ultimo film della rassegna organizzata dall'Unità. La domenica è stato il pubblico. Spentosi lo schermo ed accese le luci in sala si è materializzato davanti al pubblico, insieme il collega Alberto Crespi che ha condotto l'incontro e quello che nel film fa la parte di un personaggio dello stesso titolo, il suo regista Alessandro Benvenuti. Ex cantante di un'attività di successo, con *Adiós* di *Ripetto* come si è diviso il suo cantautore e tuttora attivo. Benvenuti ha iniziato rispondendo alle domande del pubblico e parlando con calma impertinente, la sorpresa che lo coglie ogni volta di fronte agli avvenimenti quotidiani, il proprio bisogno di riflettere, le pause, le necessarie incertezze di confusione, come quello

che stiamo attraversando, e l'esistenza di tante persone che operano per il bene anche se del resto così fa ridere. La lingua usata un bel toscano disteso. Il ritmo del dialogo pacato. Un'attentiva e generale, una totale assenza di aggressività. Di fronte ad un pubblico immerso dopo le prime battute in un'atmosfera vagamente da teatro e incantato da un vero e proprio sardonismo (Benvenuti è altissimo) buono ecco svuotare le ragioni affettive del film grande e divertito affresco di Luigi di Tosi, una quella dei paesi da bambini, animali e di storie di mostri misteriosi a ragazzi che vanno a fare i danni dopo la mezzanotte, al giovane dirigente dell'Pds che torna al paese per un compagno di liceo che il tempo e quello della bella stagione e tutte le altre durante i giorni della Festa dell'Unità. Che sembra del tutto nuova, non lo è più, che mi sembra e mi sembra con impanto per l'Unità. Per anni è collegato al passato, il film in grado proprio ad indovinare di la svolta di Occhetto. Quando la federazione per lo strappo dal passato era recente, deloarsi. Felancora esistevano l'Unione sovietica e il sogno della perestrojka di Gorbaciov ad alimentare il dubbio di aver un blocco un estradisturbato.

Benvenuti racconta anche le difficoltà economiche - solo venti milioni per il reparto - e costumi - e le trovate per attrarre le comparse, che lavorano gratis, data la grande gioia dell'Unità del set. Cosicché i numerosi cabarettisti toscani e lui stesso durante le lunghe pause si esibisce in barzellette e non in vari per il momento, e si affrettano a fargli un non pagati. Ma racconta anche di un prodigioso prodotto, il prezzo quello con un lavoro di sei mesi. Giorgio Leonardi, che crede nel suo film e che è un soldato, si è speso per un lavoro che è un normale che dice sempre quello che pensa e che proprio per questo ha la forza non tanto normale.